



CARDIOCHIRURGIA

Una svolta per le arterie

COLLOQUIO CON ANTONIO BARTORELLI
DI TIZIANA MORICONI

Una nuova generazione di stent coronarici completamente riassorbibili potrebbe essere la prossima rivoluzione nel campo della cardiologia interventistica. Ne abbiamo parlato con Antonio Bartorelli, docente di Cardiologia presso l'Università di Milano che, insieme ad Alexandre Abizaid dell'Istituto Dante Pazzanese di San Paolo (Brasile) e a Robert Whitbourn del St Vincent's Hospital (Australia), condurrà il primo grande studio su questi dispositivi.

Professore, di cosa si tratta?

«Di stent biopolimerici medicati molto simili a quelli usati oggi nelle angioplastiche per dilatare un'arteria ristretta o riaprire una occlusa nel corso di un infarto. Invece che essere di metallo, però, sono fatti di acido polilattico, una sostanza del tutto riassorbibile nel giro di un paio di anni, innocua per il nostro organismo».

Quali sono i vantaggi?

«Tanto per cominciare, passati i due anni

l'arteria può riprendere la sua naturale motilità - il che lascia anche intravedere una futura applicazione in pediatria per il trattamento di restringimenti congeniti delle arterie. Gli stent biopolimerici, inoltre, sembrano ridurre il rischio di trombosi e potrebbero facilitare sia i re-interventi di angioplastica e di bypass, sia le diagnosi non invasive con Tac e risonanza magnetica. I primi studi hanno mostrato un minor rischio di restringimento secondario dell'arteria e di trombosi. Il nuovo trial, per il quale monitorerò l'attività dei centri europei, mediorientali e africani, coinvolgerà oltre mille pazienti e cento centri in tutto il mondo, Italia compresa».

È possibile che l'arteria torni a chiudersi una volta riassorbito lo stent?

«Sono già passati due anni dal primo studio e, per ora, non sembra esserci questo rischio».

Rx di colonna vertebrale con una lombosciatalgia.

A sinistra: stent nella coronaria